

*Disegni di* ANTONIO MAMBELLI

172  
*Sezione artistica  
Cart. D4-39.*

# CARLO CIGNANI

(MAGGIO 1628 - SETTEMBRE 1719)



FORLÌ  
LA POLIGRAFICA ROMAGNOLA  
1929

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

DONO  
1929  
dell'Autore

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

ANTONIO MAMBELLI

# CARLO CIGNANI

(MAGGIO 1628 - SETTEMBRE 1719)



FORLÌ  
LA POLIGRAFICA ROMAGNOLA  
1929

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

## NEL III CENTENARIO DELLA NASCITA DI CARLO CIGNANI

Fra i centenari caduti in quest'anno e che rievocano alcune grandi figure di artisti, letterati, uomini di stato e campioni della scienza, uno ritorna particolarmente gradito al nostro cuore di forlivesi: quello cioè che ricorda la nascita, avvenuta in Bologna al 15 maggio 1628, del pittore conte cavalier Carlo Cignani.

Il nome di questo grande artista, resta, per molti rapporti spirituali, associato a quel periodo storico dell'arte, che, ereditando dai Carracci, dal Caravaggio, dal Mastelletta e da altri sommi, vigore di vita e volontà di azione, (!) seppe mantenere alta quella tradizione pittorica al cui vertice erano e resteranno i capolavori del Rinascimento italiano.

Ma il nome di Carlo Cignani è soprattutto legato alla nostra locale storia artistica e civile da indissolubili vincoli; poiché per circa quarant'anni, fissò quivi la dimora, compiacendosi anzi di considerarsi forlivese di adozione.

Il Cignani apparteneva al nostro patriziato, al quale era stato ascritto per solenne deliberazione della Magistratura cittadina e, in arte, aveva creato quella scuola che ebbe ad annoverare allievi entusiasti. La scuola di Carlo, poi mantenuta in onore dal fi-

glio Felice e dal nipote Paolo, esercitò notevoli influenze da noi, per lunghi anni irradiandosi in tutta la Romagna.

Inoltre alle sue chiare virtù di cittadino, integro ed onorato, alla giusta fama che

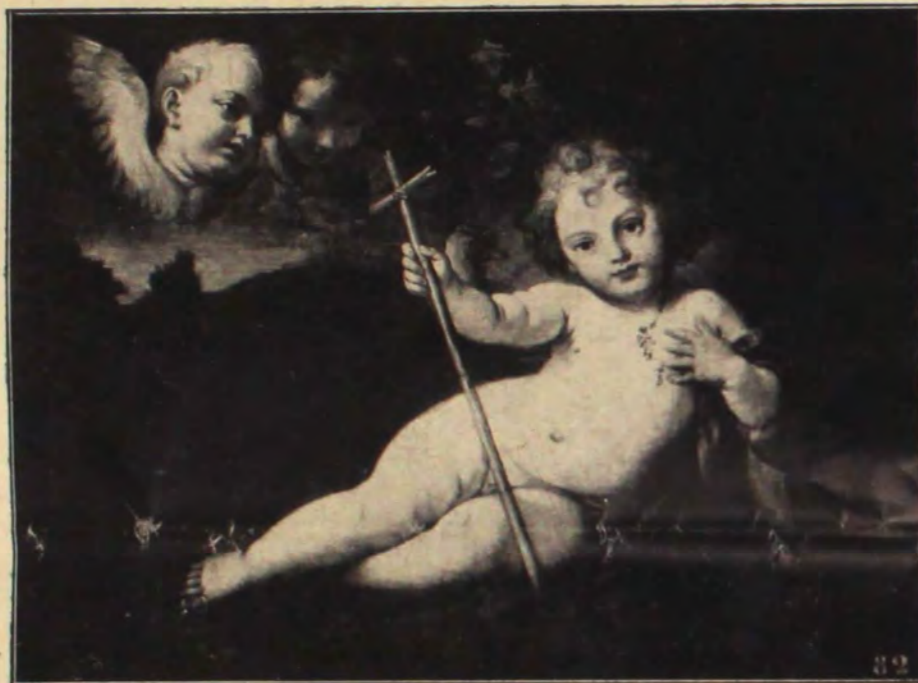


CARLO CIGNANI: *Autoritratto* - Forlì, Pinacoteca

*Estratto dalla Rivista di Attività Municipale "FORUM LIVII",  
Anno III - Settembre-Dicembre 1928*

ne circondava l'opera e il nome, Forlì si sentiva legata da diversi motivi di riconoscenza, e infine, per avere quivi voluto riassumere, in una sintesi suprema, la nobiltà del suo pensiero di credente e di artista.

E' infatti la cupola meravigliosa della Madonna del Fuoco, che, ancor più di ogni altra opera, ne affida il nome all'ammirazione vivissima dei posteri.



CARLO CIGNANI: *S. Giovanni* - Roma, Galleria Corsini

## L'UOMO E L'ARTISTA

Il Cignani fu artista quanti altri mai onorato e felice. Artista la cui prestanza fisica <sup>(2)</sup> era posta al servizio di un temperamento nobile e schivo di una popolarità facilmente acquistabile con gli atteggiamenti bizzarri e sbarazzini della moda godereccia del suo tempo.

Probo nei costumi, e di conseguenza in aperto contrasto con la vita facile e spensierata, della vita afferrava però gli

aspetti della giocondità più soave, diffondendo nei dipinti, come riflessi della sua anima candida e lieta, la sana gaiezza correggesca <sup>(3)</sup>.

Fra gli artisti irradiatisi (anche indirettamente) dalla scuola dei Caracci, se non appare il più infervorato rimane tuttavia il più sincero. L'opera sua è l'espressione di un lirismo esuberante, ma contenuto

dalla meditazione nel prorompente bisogno di perfezionarsi. <sup>(4)</sup>

Posto dal padre <sup>(5)</sup> (che giustamente ne assecondava le disposizioni) alla scuola del Cairo prima e di Francesco Albani <sup>(6)</sup> in seguito, compiva nello studio del disegno e della pittura progressi così rapidi e promettenti, che adolescente ancora poneva mano direttamente sulle tele di questo suo ultimo Maestro.

Educato con lui ad una specie di eclettismo che accettava la varietà delle scuole

unicamente ai fini della coltura, in effetto vagheggiava e traduceva, nella realtà delle tele e degli affreschi, idee proprie. <sup>(7)</sup>

Dal Maestro erano stati prontamente trasfusi allo scolaro i concetti fondamentali della sua maniera che, ripeto, conferma come pure il '600, (posto a cavaliere di due epoche diverse) seppe produrre artisti audaci, esuberanti e smaniosi di vita. <sup>(8)</sup>

Le prime reali dimostrazioni del suo grande valore si ebbero al ritorno di un viaggio compiuto a Livorno, <sup>(9)</sup> coi dipinti alla Sala Farnese in palazzo d'Accursio (Comune di Bologna) e quelli per la Casa del Senatore Davia della stessa Città.

Nella Sala Farnese, con la collaborazione subordinata del condiscipolo Emilio Taruffi, si era lanciato il Cignani nell'agone difficilissimo della grande pittura storica, raffigurando gli episodi dell'ingresso in Bologna di Papa Paolo III° Farnese e di Francesco I° di Francia in atto di sanare alcuni scrofolosi. <sup>(10)</sup>

In casa del Senatore Davia aveva però già dato prova del suo virtuosismo, come

in altre fortunate circostanze degli albori della sua carriera <sup>(11)</sup> unendo alla chiara conoscenza della mitologia, una coltura varia e profonda, coltura che rendeva il suo conversare erudito e piacevole.

Maestà di composizione nei soggetti sto-

rici; morbidezza ed effusione di affetti nei sacri come nei profani: dovunque sapienza di prospettive, con una grazia tenerissima nelle cose e negli aspetti; erano i suoi pregi e che valsero a cattivargli la simpatia dei più. <sup>(12)</sup> Col corredo di una popolarità così ben meritata, passò il Cignani a lavorare nel Convento Olivetano, la dove un secolo innanzi aveva dipinto il Vasari <sup>(13)</sup> e più tardi affrescato nel portico della Chiesa, Ludovico Caracci.

Da quel momento si apriva il periodo lunghissimo della attività più intensa, con quello della scuola da Lui fondata in Bologna, dove accorrevano scolari da ogni parte, desiderosi degli insegnamenti di tanto Maestro. I rivali in arte lo tenevano in gran conto <sup>(14)</sup> e universale diveniva l'ammirazione di Principi e Pontefici. <sup>(15)</sup>



CARLO CIGNANI: *Madonna del Rosario* Firenze, Galleria degli Uffizi

L'alone fervido di simpatia che circonda l'opera del grande Artista, non valse a scuoterlo da quel sereno fervore di attività che imponeva a sè stesso come al figlio e agli scolari suoi tutti. (16)

L'am cizia dei Potenti egli sapeva allontanare da qualunque forma di protezione, stimando saggio vivere senza il fascino delle lusinghe e solo rare volte aderendovi per motivi facilmente spiegabili. (17)

Il pieno successo ottenuto dai quadri storici di sala Farnese (18) aveva indotto il Legato a portare seco in Roma l'Artista per farvelo dipingere in una sala di quel suo Palazzo. (9) e

perchè maggiormente ravvivasse il proprio estro al contatto dei capolavori pittorici del Rinascimento italiano. Ritornato in Bologna, come rinfrescato dalle visioni mirabili di Raffaello e Michelangiolo, pose opera ad una serie di dipinti per case principesche e patrizie, e per alti prelati

come il Cardinale Pallavicino e Archinto, Arcivescovo di Milano.

Le opere più notevoli di questo tempo, rimangono la *Incoronazione di S. Rosa* eseguito per la Contessa Gaddi (20) dove la fusione mirabile dei toni candidi e degli

oscuri, intorno al mistico raccoglimento della Santa sul fanciullo divino, ispira un senso di gioia veramente celestiale.

Un *S. Giuseppe* per il marchese Pallavicino, tutto soffuso di malinconica dolcezza.

Vanno annoverati inoltre: un *Cristo deposto dalla Croce* per la Maestà di Luigi XIV, *Ismaele e Agarre* per Giovanni

Re di Polonia, una *Marta e Maria* per il principe di Liechtenstein e altri lavori che sarebbe troppo lungo enumerare. (31)

La piena e sincera gioia del dipingere era il solo motivo atto a spiegare il placido trascorrere della sua vita. L'ingenuo candore dell'Artista manifestava la bellezza



CARLO CIGNANI: *La Flora* - Modena, Pinacoteca

di un'anima solo assetata di verità e di luce, ed ora tanto distante dal martellante anelito dell'arte del Caravaggio come dagli spasimi vivi, dolorosi e penetranti del Domenichino. (22)

L'arte del Cignani passa, per fasi evolutive, ad una sempre più appropriata maniera di colorito e di contorno.

Per questo, sia essa di soggetto religioso o pagano, non ha subito trasformazioni troppo sentite nel senso che si notino periodi di spiccata ascensione o di improvvisa decadenza.

Fatto maturo via via dalle esperienze egli procede per gradi alla continua perfezione nel disegno, apportandovi però modificazioni che non facciano sentire troppo il distacco dalla maniera preferita, di rendere cioè l'immagine e i luoghi con sincera obbiettività.

Così fanno parte di un'unica famiglia armoniosa ed omogenea anche quelle produzioni giovanili che risentono della ingenuità dell'ispirazione, e che senza essere

tuttavia un plagio, sono invece un'anticipazione del neo-classicismo. Opera multiforme ripeto, ma sorretta da un unico ideale: il vero ed il bello.

Sentire a questo modo e in un'epoca come la sua, è la conferma della indipendenza di atteggiamento alla quale

facevo cenno: magnifica dimostrazione di una sana e incoercibile volontà di artista. Arte fatta di luce! La luce è l'elemento primo dell'arte di Carlo, e della quale si inondano i visi dei suoi santi, delle vergini, degli angeli e anche le figure sovrane della mitologia.

Là dove il realismo appare, con i suoi elementi drammatici, come nel *Giuseppe e la moglie di Putifarre*, esso è governato da una legge

che nulla toglie o aggiunge alla verità del concetto. In questa composizione, che amo riprodurre, spiccano alcuni atteggiamenti che sembrano ignorare le caratteristiche più vere dell'arte pittorica Secentesca, per risalire invece alle origini dei capolavori i quali non hanno, ma determinano anzi un



CARLO CIGNANI: *Schizzo a penna*  
Forlì, Raccolta Reggiani

epoca ed uno stile come fonti ignorate di nuove ispirazioni.

Così non mi sembra invece della *Flora*, soave figura di fanciulla che se personifica la giovinezza e la primavera della terra, non possiede gli slanci incontenibili del rinnovarsi rigoglioso della stagione madre del verde e dei fiori, lungi da ogni sia pur divino velo di malinconia.

Ma giocondo, per contro, e piena di suggestiva potenza, il prorompere dell' *Aurora*, come magnificamente affrescata vediamo nella volta della Sala maggiore del Palazzo Albicini in Forlì.

Niente frenesia arcadica, che poi sdilinquisca come nelle rime obbligate di un sonetto: ma affermazione viva e vitale di una forza intima, che il primo sorgere del

sole alimenta e riscalda, come calda e rinnovata è dalle fiamme di una poesia non ristretta da un limite o da un confine.

Con gli artisti del suo tempo esso sente comune la passione soltanto di mostrarsi degno di quella eredità spirituale lasciata dai Caracci, senza essere per questo ob-

bligato a particolari dipendenze scolastiche. Nell' *Incoronazione di S. Rosa*, come nel *S. Filippo Neri* eseguito in collaborazione del figlio Felice, anche coi pregi assoluti che manifestano, per finezza di contorni, armonia d'insieme, morbidezza di colorito,

non sono resi nella maniera più completa i caratteri più veri della produzione religiosa del maestro.

In questi dipinti, spontanea per certo è l'assimilazione all'arte di Lodovico Carracci: sia pure con una maggiore diffusione di luce e scioltezza di panneggiamenti, se non con la virtuosità dei concetti espressi nella celebrata *Notte di S. Giuseppe*.

Per non entrare subitamente in merito alla Cupola della B. V. del Fuoco, che tutta l'arte religiosa, la più

bella di quel secolo, raccoglie in sé come una sublime offerta alla maestà di Dio, la vera, la caratteristica dolcezza di quel grande poeta del pennello, si diffonde nell'angelico volto della *Madonna del Rosario*.

Nella *Madonna del Rosario* sono mirabilmente fusi gli elementi della Maternità



CARLO CIGNANI: *Incoronazione di S. Rosa*  
Forlì, Pinacoteca

sbocciati come fiori dalla purezza della divina Concezione.

È la Vergine e Madre del S. Bernardo dantesco che l'artista ha rievocato a se dinanzi, per rendere sotto forma, umana e divina ad un tempo, l'espressione e la compostezza sublime di Colei che il cantore di Beatrice ha invocato come « Umile ed alta più che creatura ».

Nel *S. Giovanni*, della Galleria Corsini, è anche una testimonianza del come il Cignani abbia profondamente studiato i fanciulli.

Veramente in tutta l'arte, a cavaliere del seicento bolognese, i bimbi in funzione di angeli, diffondono ovunque, colla grazia degli atteggiamenti, l'infantile volontà di uscire dalle pose obbligate del quadro sacro, per esprimere in mille guise la gioia di vivere del loro mondo più vero, sia pure intorno ai Santi dall'aspetto solenne: il loro mondo che è quello dei giuochi soltanto.

Ma come nel *S. Giovanni*, e fatta eccezione del *S. Filippo*, gli angioletti del

Cignani sentono in tutto e in pieno la funzione della loro divinità. Ed ecco un altro campo non meno spazioso e interessante dell'opera del Cignani: la mitologia.

In essa, fin dai primi anni della sua ascensione aveva posto, come al Palazzo

del Ducal Giardino di Parma la propria capacità espressiva e sensitiva al grave confronto dell'arte briosa di Agostino Caracci. (23)

Ma nel confronto stesso il Cignani ne trae vantaggi incalcolabili, effondendo nei soggetti pagani quanto di meglio crear sapeva la sua ricca fantasia, disciplinata per questa circostanza al candore elegiaco dell'Albani. (24)

In quel mondo di Ninfe, di Grazie, di Amorini e di Satiri, (amoreg-

gianti e rincorrentesi per boschi leggiadri o su prati con a sfondo il panorama di Tiro e la Reggenza di Agenore) tutto l'artista aveva vivificato in un tripudio di sole e di canti.

Era in uno la trasformazione di Dafne in lauro; in altri il trionfo d'Europa o



CARLO e FELICE CIGNANI: *S. Filippo Neri*  
Forlì, Pinacoteca

Apollo inseguente una Ninfa dalle movenze leggiadre e dal profilo soave.

Arte vera la sua, che non sortiva, ripeto, dai languori effeminati di Arcadia, ma che provava la varietà della ispirazione e la vivacità tutta propria dell'insieme e del colorito.

Al Cignani sorrideva giustamente la celebrità, della quale faceva partecipi direttamente i migliori della sua scuola (25) traendone essi ogni possibile vantaggio.

#### LA CUPOLA E LA GLORIA

Preceduto da così nobile fama, venne il Cignani a stabilirsi nella nostra Città l'anno 1683, unicamente spinto dal desiderio di cimentarsi in un lavoro che, del valore dell'arte sua desse la misura più completa.

Il Conte Carlo Malvasia, Pubblico lettore alla Università di Bologna, afferma nella sua « Felsina pittrice » che il Cignani venne invitato (26) a frescare la Cupola della Cappella (27) della Madonna del Fuoco dal Pubblico Forlivese, ma vi è chi lo contesta: Comunque è certo che vivo e reci-

proco era il desiderio che ciò avvenisse, ed è conferma del giusto vanto di lui.

Il lavoro ebbe inizio al 24 marzo 1683 (28) e condotto (sia pure con qualche sosta dovuta al compimento di altre opere (29) e ai motivi delle sue scuole di Bologna e di Forlì (30) che ne reclamavano la presenza presso di loro) con ogni massima cura per lo spazio di circa 23 anni. (31)

Gravi erano però, come è noto le difficoltà (ed è certo il suo maggior titolo di gloria l'averle superate) che il maestro doveva incontrare a cagione della particolare struttura della cupola a terzo acuto in ottagonoo.

Tale costruzione formava quindi all'interno parti convesse ed angoli che rendevano oltremodo

disagevole il risalto delle figure collocate in simili punti, implicando per ciò lo studio di una tecnica nuova negli scorci e nella prospettiva.

L'Assunzione al Cielo di Maria (alla quale muovono incontro a guisa di corone divine gerarchie, gli ordini e i santi del

vecchio e nuovo testamento) avviene in un fulgore di luce e in un impeto di azione che stupisce ed esalta.

Oh certo l'anelito di Maria, che apre le braccia verso il Figlio, è così profondo e sublime che deve aver fatto piangere di



CARLO CIGNANI *L'Aurora* - Forlì, Casa Albicini



CARLO CIGNANI: *G'useppe e la moglie di Putifarre* - Dresda, R. Pinacoteca

Stanno al centro in mistica attesa l'Eterno Padre e il Figlio Divino ai quali sale la Vergine fra gruppi infiniti di angeli e dagli angeli recata sempre più in alto.

gioia e di orgoglio l'Artista. La maestà infinita dell'opera e il numero enorme degli elementi che la compongono, pareva giustamente ai più che la Cupola presen-



tasse uno sviluppo incapace a contenerli, invece la saggia disposizione dei cerchi, graduati senza distacchi troppo visibili, ha permesso al Cignani una ascesa sincronica ed armoniosa delle figure e dei gruppi, conservando a ognuno di essi indipendenza

di movimento e di aspetti. La Grande Opera <sup>(32)</sup> non può definirsi (se non per la tecnica, ripeto, speciale che richiedeva la costruzione della Cupola) una innovazione e nemmeno la prova più vera di un nobilissimo contenuto eclettico (se pure evidente appare l'ispirazione al Correggio), ma piuttosto un ritorno mirabile e concorde di tutti gli

elementi più elevati e originali, sparsi ovunque nella vasta produzione del Maestro.

Questi elementi chiamati ad assurgere insieme ad una visione immortale, testimoniano di una continuità che non ha subito nè scosse e ne sbalzi; ma soltanto del loro Creatore la volontà tenace e il

fervore sempre più alto e sempre più puro di avvicinarsi al Dio della grandezza e della bontà.

Il capolavoro del Cignani è tutto pervaso di quella mistica gioia che è la caratteristica peculiare dell'insigne Maestro.

Gioia ho detto; ma contenuta nei limiti di una maestà che in nulla nuoce all'atteggiamento regale dei Prenci e Patriarchi biblici, da Mosè a Davide ed Aronne che a gruppi reali o in forme simboliche salutano la Regina dei cieli. Le figure principali (come quelle di Mosè, Adamo, Giosuè il condottiero, o Giuditta l'eroina) sono

tratteggiate con particolare vigore espressivo, se pure in esse è l'anima che signoreggia come ignorando la materia. Anche avulse dal complesso formano in dettaglio quadri stupendi con una loro impronta originale, impronta che solo si disperde nella grande armonia dell'insieme.



CARLO CIGNANI: Assunzione della Vergine - Forlì, Duomo

Questa cupola venne dal Grizzini definita la più bella fra quante compiute nel XVII secolo; certo è dessa la migliore dipinta dopo quella del Correggio in successione di tempo: sempre tuttavia rimanendo al soggetto religioso, non essendovi possibilità di confronto con affreschi diversi per ispirazione e contenuto.

Con questa opera grandiosa, cominciava per la nostra città il rifiorire della pittura, riallacciandola alle gloriose tradizioni del Melozzo, dei Palmezzani, Agresti, Menzocchi e di tutti gli altri Maestri che illustrarono con la loro arte Forlì.

Grave per certo fu l'eredità lasciata da Carlo Cignani ai figli, al nipote Paolo (1709-1764) e agli allievi tutti, che pure assolsero degnamente ai compiti loro, alta tenendo la scuola di quel Grande.

Sugli influssi esercitati per lungo tempo dalla maniera di Carlo, troppo ampio sarebbe il ragionarne. Resta però indiscusso che Egli fu Artista grande e che inalterata a giusto titolo rimane la sua gloria in terra di Romagna.

La fama del Maestro insigne risulterà certamente maggiore, quando (come ho già affermato) tutta l'arte secentesca verrà un giorno rivalutata e la sua analisi condotta sotto la guida di una nuova luce.

Allora soltanto si potrà conoscere come

(1) Marangoni: *Arte Barocca*.

(2) A 78 anni, quando ebbe terminato la Cupola della Madonna del Fuoco in Forlì, non lasciava apparire in nulla i segni di una fatica ventennale, compiuta sopra un palco aereo che avrebbe dato le vertigini ai più giovani di lui, e continuò fino nell'età più tarda a disegnare cartoni per gli allievi suoi, tanto di Bologna come di Forlì. Vedi: Zanelli Ippolito, *Vita del gran pittore Cav. Carlo Cignani*. Venezia, Pasquali 1749.

(3) Zanelli Ippolito: op. cit.

le virtù inesauribili della stirpe, anche in tempi non propizi alle loro affermazioni in arte, abbiano saputo mantenere puro lo splendore del passato, sia pure sostando talvolta per la ripresa di un respiro più vasto. Ma la rinascita dell'arte in Romagna, come riflesso della grande resurrezione nazionale, in nome e per virtù di artisti ingiustamente negletti, sarà sempre legata all'opera del grande forlivese di elezione che oggi onoriamo, come onorato si vede, dopo secoli di oblio, dalla Città che gli diede i natali. <sup>(33)</sup>

È forse vero che accanto alla mia modesta osservazione <sup>(34)</sup> è più che mai giusta quella di Matteo Marangoni il quale trattando <sup>(35)</sup> della nobiltà, vaghezza e originalità di tante produzioni pittoriche del discusso '600, chiamava ingrato il sistema, (già provato per gli artisti del secolo precedente) di convergere su pochi Maestri il vanto di opere egregie; mentre tanti di essi giacciono nella più inverosimile e deplorevole dimenticanza.

Così è del Cignani! Ma il tempo che rende giustizia ai sublimi creatori del bello e del vero in ogni campo e in ogni scuola, rievocherà dai silenzi il pittore della celestiale visione, per collocarlo accanto ai più grandi Maestri di molte età.

ANTONIO MAMBELLI

(4) Gida Rossi, nella sua: *Bologna nella storia del l'arte e del costume* afferma essere stato il Cignani di una incontentabilità tale che il palco eretto per gli affreschi della Cupola della Madonna del Fuoco in Forlì, dovette essere tolto a forza tanto l'Artista non sapeva staccarsene. L'Autrice aggiunge giustamente che ciò gli fa onore. Vedi pagina 155.

(5) I Cignani discendevano da nobilissima schiatta oriunda dal Castel Cignano in Toscana. Trapiantatosi in Bologna il ramo dal quale fiorì il nostro Carlo, si trovò innestato ai tronchi delle famiglie più illustri del luogo.

Lo studio sulla genealogia dei Cignani, che venne iniziato dal Rossi Giovan Battista (Bologna 1687), mi auguro di vedere completato (ed a proposito ne faccio v. va preghiera al valoroso nostro concittadino Mons. Adamo Pasini e all'esimio professore Cav. Benedetto Pergoli, Direttore della Biblioteca e Musei di Forlì) perchè si conosca quali e quanti personaggi eminenti recò nelle lettere, nei pubblici uffici e nelle armi.

(6) Francesco Albani (1578-1660) fu pittore non tanto felice nelle immagini sacre come nei tripudi delle scene boschereccie, nei voli degli *amorini* e nel languore delle ninfe aspettanti.

(7) Il Cignani ispiravasi al Correggio più che ad ogni altro Maestro e subordinatamente al Tiziano e a Ludovico Caracci, derivandone tuttavia una maniera propria del colorire e del comporre, ciò che è indiscusso privilegio dei Capiscuola.

(8) Matteo Marangoni, opera cit. Vedi anche: Lomazzo: *Idea del Tempio della Pittura*.

(9) In Livorno si era recato in età ancor giovinetta, dove, fra gli altri dipinti, aveva entusiasmato per una tela raffigurante il « Giudizio di Paride », opera quasi certamente perduta.

(10) Era credenza diffusa che il contatto delle mani auguste di un Re di Francia, avesse il potere di sanare gli scrofolosi. Questa tradizione risaliva al Franco Clodoveo e venne, con qualche variante al motto: *Le Roi te touche, Dieu te guerit*, conservata fino ai tempi del X. Carlo (1824). Gida Rossi, op. cit.

(11) Al Cignani aveva già sorriso la gioia del *Principato* col quadro di S. Paolo che libera una indemoniata, in concorso al premio dell'Accademia del Conte Ghisilieri di Bologna, superando (a giudizio del Guercino, dell'Albani e del Tiarini) artisti più maturi di lui. Vedi Zanotti Giampietro: *Storia della Accademia Clementina*. Bologna, Dalla Volpe 1739, tomo I.

(12) Veramente quel secolo era assai proclive alle lodi, che facilmente (per i profani) raggiungevano l'iperbole: ma chiari e indiscussi erano la perizia e i meriti del giovane Cignani.

(13) Vasari Giorgio: Autobiografia in *Vite degli Artisti*.

(14) In quel tempo la rivalità fra gli artisti trasandava facilmente in episodi di volgarità feroce. Fra le vittime illustri che produsse lo sleale sistema va annoverato il Domenichino (Domenico Zampieri 1581-1641). Il Cignani pure ne fu vittima e segnatamente nel frattempo che dipingeva al « Portico dei Servi » in Bologna. Vedi Zanotti opera citata.

(15) Fra i principi che lo ebbero caro, vanno segnalati: Rannuccio e Francesco I. Farnese Duchi di Parma. L'Elettore di Baviera. Il Principe di Sclevemburgo. Il Granduca di Toscana. Il Re di Polonia, Giovanni il Vittorioso. Luigi XIV etc. Fra i Pontefici, segnatamente Papa Clemente XI. Vedi Zanotti op. cit.

(16) Allievi del Cignani di questo periodo e di una certa fama, furono, accanto al figlio Felice, Marcantonio Franceschini, Luigi Quaini e anche una giovinetta: Maria Malvasini, morta a 22 anni nel 1681.

(17) Molte sono le lettere indirizzate dai Principi, un brano delle quali mi piace riprodurre in calce alla nota presente (a). A conferma inoltre del suo ritengo di fronte alle lodi e agli onori che si intendeva tributargli, basti conoscere che il titolo di Conte, già garbatamente offertogli da Rannuccio Farnese, venne solo accettato tempo dopo per le cortesie insistenze di Francesco I. suo successore, (Vedi Zanotti op. cit.) e solo nella tarda età

il titolo di Principe della Accademia Clementina. (Zanotti opera cit.

a) SIG. CARLO,

*Puo essere Ella certa in ogni tempo ed in qualunque ricorrenza del nostro vero affetto e non solo Ella, ma il suo figlio (Felice) e la di Lei Casa tutta: poichè come nella nostra sono quasi eterne le memorie che vi hanno lasciato la sua gran virtù; così eterna sarà sempre in Noi, e ne' nostri successori la gratitudine, il beneficio dello quale con Ella godranno sempre i suoi ecc. Parma, 7 maggio 1681. Al piacer suo* RANUCCIO FARNESE

Per la conoscenza di altre lettere dello stesso tenore, vedi Zanelli op. citata, e inoltre quelle conservate nel prezioso Archivio di Casa Reggiani.

(18) La Sala Farnese prendeva nome dall'Eminentissimo Cardinal Legato.

(19) La permanenza in Roma del Cignani fu di tre anni all'incirca, ma gli affreschi per la progettata Sala non ebbero luogo. Lasciò tuttavia memoria di sé per alcuni dipinti eseguiti a diversi privati e per gli affreschi sulle pareti dell'altare maggiore di S. Andrea della Valle. (Zanelli op. cit.).

(20) Forlì, Pinacoteca Comunale.

(21) Le opere del Cignani sono numerosissime e sparse un pò dovunque. Ritengo che non poco questa dispersione di dipinti, abbia nuociuto alla fama postuma del Pittore, che rimane tuttavia consacrata dagli affreschi della nostra Città.

(22) Il « S. Girolamo » del Domenichino è per giudizio di molti il capolavoro pittorico del '600, e tale da sostenere il confronto con la celebrata « Trasfigurazione » del Raffaello. Gida Rossi op. cit.

(23) Nella Sala di questa dimora principesca, dove il Cignani era chiamato a dipingere i medaglioni delle pareti, aveva affrescato il soffitto Agostino Carracci che per motivi non precisabili, tralasciò di completare il restante.

(24) L'Albani, che è rimasto celebre per le sue composizioni mitologiche e per il giocondo movimento dei putti, trattava i soggetti partendo da presupposti tutt'altro che sensuali. I modelli dei suoi amorini erano quasi sempre tratti dai suoi dieci figliuoli e la Venere dalle sembianze della sposa.

(25) Smith Giuseppe, in « Compendio della vita del Conte Carlo Cignani », Venezia, Pasquali 1749, racconta come l'artista era così affezionato agli allievi, che giungeva persino a dipingere quasi completamente i soggetti loro affidati dispensandoli per genuina produzione degli stessi.

(26) Nel n. 5 (XIII anno) del Bollettino: *La Madonna del Fuoco* a pag. 78, si legge, a parziale correzione delle affermazioni del Malvasia, che disponendo l'erario della Madonna di una certa somma di denaro, Mons. Ciccolini, allora Vescovo di Forlì, formò una Commissione per consigliarsi sul suo più proficuo impiego anche per abbellire la Cappella.

Essendo noto però il desiderio del Cignani di dipingere una grande Cupola la somma venne destinata a questo lavoro, e a mezzo del suo allievo Forlivese Filippo Pasquali, il Cignani ricevette l'invito a trattare accettando subito l'impegno con rogito del notaio Cappelli, 16 ottobre 1680.

(27) La Cappella della Madonna del Fuoco, così ricca di marmi e di ori, ebbe inizio ad opera dell'Architetto papale P. Domenico Paganelli da Faenza, domenicano, per voto del *Consiglio Grande* (Magistrato dei Novanta Pacifici) del 9 Luglio 1619. Ved.: Bonoli, *Storia di Forlì*.

Vol. II - Sigismondo Marchesi: *Supplemento storico della Città di Forlì* - Matteo Casali: *Guida di Forlì*.

(28) Il contratto stabilito fu di mille scudi, oltre cento scudi per i colori, l'affitto, l'alloggio e il vitto per lui, per il figlio Felice e per un aiutante. Alla detta somma vennero aggiunti poco dopo altri 150 scudi. (Vedi: *La Madonna del Fuoco*, Boll. cit.). I precedenti sul massimo dipinto del Cignani, sono narrati anche dal chiarissimo Prof. Can. Tomaso Nediani nel suo opuscolo: *La Madonna del Fuoco e la sua Cappella nella Cattedrale di Forlì*. Pistoia, Tip. Cooperativa 1912.

Ivi si legge infatti, a pag. 21 e seguenti: « che nel 1643, con pubblico istrumento rogato dal Notaio Dandi si stabilì col pittore Guido Cagnazzi di Rimini di dipingere nella Cupola l'« Assunzione di Maria Vergine » al prezzo di scudi 500 ». E più avanti, pag. 22: « Ma sembra che il Cagnazzi non eseguisse i dipinti della Cupola giacchè trovo nell'Archivio della Madonna del Fuoco un altro istrumento del dott. Giacomo Galeppini, fatto nel 1645, in forza del quale il pittore bolognese Michele Colonna si obbligava di fare il medesimo dipinto al prezzo di 1700 scudi romani ».

Ma questo lavoro, benchè condotto a termine non piacque. « La Cupola del Colonna non incontrava il plauso della cittadinanza, e mentre cresceva la ricchezza del Santuario della Madonna del Fuoco, si pensò ad un grande artista ».

(29) Varie furono le pitture del Cignani eseguite durante il lungo soggiorno nella nostra Città. La più segnalata rimane tuttavia « L'Aurora » in Casa Albicini, nella volta della Sala Maggiore, opera che testimonia da sola della grazia e luminosità dell'Artista.

(30) Sulla Scuola forlivese del Cignani leggasi pure l'interessante studio dell'egregio Cav. D. Romeo Bagattoni nel Bollettino: *La Madonna del Fuoco*, anno XI, 4 febbraio 1925 u. s.: *Sacerdoti Forlivesi pittori discepoli di Carlo Cignani*. Allievi forlivesi furono anche Leoni Cristoforo, Franciari Antonio, e i fratelli Francesco e Felice Bondi.

(31) Venne inaugurata il 23 Maggio 1706, con solennità grandissima e fra l'universale esultanza.

(32) La Cupola del Cignani venne esaltata dal popolo e dai poeti: dal Grazzini che affermò sentirsi:

« assorto entro l'immenso lume »  
Dal Manfredi, letterato di valore, che così cominciava un suo sonetto dedicato al lavoro: « Io veggio, io veggio il ciel: ecco il bel chiostro di gloria... ». Dal Barone Martini, Maresciallo Cesareo, comandante le truppe tedesche che nel 1708 occuparono Forlì. Ammiratore entusiasta della Cupola il Generale, volle conoscere di persona l'Artista e alleviare, per intercessione sua, notevolmente il peso della occupazione alla nostra Città.

Per l'intervento dello stesso, e per la gratitudine comune, pose il Consiglio forlivese, il nome del Cignani nell'elenco della nobiltà locale aggiungendovi un *Luogo* soprannumerario di Graduato nel Pubblico Consiglio stesso (Zanelli op. cit.).

In quel tempo inoltre, gli pervenne dal Pontefice il titolo di Principe della Clementina Accademia di Bologna, (Zanotti, op. cit.) e provò la grande gioia di vedere, ad opera del figlio e del nipote Paolo, irradiarsi maggiormente quella sua maniera soave, che tanta influenza ha esercitato nella posteriore scuola forlivese.

Il Cignani morì a oltre 91 anni nel 1719, e venne sepolto, come onore supremo, sotto la Cupola amata. Una pietra indica il luogo di sepoltura: *Heic Situs Est Carolus Cignani Tholi Pictor*. La Cupola venne restaurata nel 1865 dal Forlivese Pompeo Randi, e nel 1911, anche per interessamento del Ministero della Pubblica Istruzione, ritoccata dal Prof. Fortini di Bologna.

(33) La Città di Bologna in questa circostanza trecentenaria, ha dedicato (per volere del suo Podestà onorevole Arpinati) una via al Cignani, e sul Bollettino di attività municipale, è apparsa una bella rievocazione dell'Artista.

(34) Vedi nota n. 1.

(35) Matteo Marangoni: op. cit.

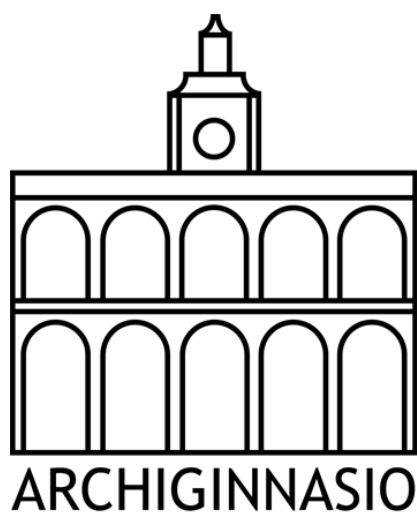
Le fotografie, ad eccezione del S. Giovanni, Giuseppe e la moglie di Putifarre e dello Schizzo a penna appartengono alla Ed. Croci, gentilmente forniteci dallo stesso Editore.

386779



Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

I\*Carlo Cignani : maggio 1628 - settembre 1719 / Antonio Mambelli  
Forlì : La poligrafica romagnola, 1929  
Collocazione:17- ARTISTICA D 04, 039  
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1218547T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)